

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Sole cuore amore

Titolo originale: Id.
Regia: Daniele Vicari
Sceneggiatura: Daniele Vicari
Fotografia: Gherardo Gossi
Montaggio: Benni Atria, Alberto Masi
Musica: Stefano Di Battista
Scenografia: Beatrice Scarpato
Interpreti: Isabella Ragonese (Eli), Eva Grieco (Vale), Francesco Montanari (Mario), Francesco Acquaroli (Nicola), Giulia Anchisi (Bianca), Chiara Scalise (Malika), Giordano De Plano (Sergio), Paola Tiziana Cruciani (Adele), Noemi Abbrescia (Ada)
Produzione: Domenico Procacci per Fandango/Rai Cinema
Distribuzione: Koch Media
Durata: 112'
Origine: Italia, 2016

Il cinema come militanza sociale e civile: Daniele Vicari

Daniele Vicari è un profondo conoscitore della materia cinematografica: laureatosi in Storia e Critica del Cinema presso l'Università di Roma La Sapienza, si accostata inizialmente alla sua passione in qualità di critico, collaborando con la rivista *Cinema Nuovo* dal 1990 al 1996 e con *Cinema 60* dal 1997 al 1999. Tale formazione influisce inevitabilmente sul suo passaggio dietro la macchina da presa, che avviene in prima istanza con i cortometraggi *Il nuovo* e *Mari del Sud*, entrambi incentrati su tematiche ambientali e sociali. Sarà proprio l'aspetto civile, connesso a un'attenzione specifica rivolta alla realtà quotidiana e ai problemi della società, il filo conduttore della filmografia del regista reatino. *Partigiani*, girato nel 1997 insieme a Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti e Marco Simon Puccioni, è un documentario sulla lotta al nazismo e al fascismo della cittadina emiliana di Correggio. Anche i suoi film successivi, *Comunisti*, *Uomini e lupi*, *Bajram* e *Sesso, marmitte e videogames*, appartengono al genere documentaristico e affrontano tanto temi civili impegnati, come quello degli omicidi di sacerdoti avvenuti nel '47 a opera di partigiani, quanto argomenti più frivoli, come la passione degli italiani per le automobili. Dopo aver collaborato a *Non mi basta mai*, incentrato sulle vicende di cinque operai licenziati dalla FIAT nel 1980, torna alla sua passione per la storia del cinema e gira *Morto che parla*, un altro documentario che racconta il profondo rapporto di amicizia instauratosi tra Mario Cipriani (*La ricotta*, *Accattone*) e Pier Paolo Pasolini. L'esordio nel lungometraggio di finzione avviene nel 2002 con *Velocità massima*, un film ambientato nel mondo delle corse automobilistiche clandestine che ha per protagonista Valerio Mastandrea. Fioccano i riconoscimenti: Daniele Vicari vince il Premio Pasinetti per il miglior film e il David di Donatello per la miglior regia d'esordio, oltre ad altri importanti premi nazionali e internazionali. Con *L'alfabeto dello sguardo - Capire il linguaggio audiovisivo* (2005), pubblicato in collaborazione con Antonio Medici, viene insignito del Premio Umberto Barbaro per il miglior saggio di divulgazione del linguaggio cinematografico. Seguono *L'orizzonte degli eventi*, film che racconta l'incontro tra un fisico nucleare e un pastore macedone, e il road movie *Il mio paese*. Nel 2008 porta sugli schermi la trasposizione di *Il passato è una terra straniera*, romanzo di Carofiglio ambientato nel mondo del gioco d'azzardo. Quattro anni più tardi la sua opera più ambiziosa: *Diaz - Non pulire questo sangue* è il crudo racconto delle terribili vicende avvenute all'interno dell'omonima scuola durante il G8 di Genova. Un film di forte

impegno civile che viene presentato al Festival di Berlino. Prima di *Sole cuore amore*, Daniele Vicari ha girato il documentario *La nave dolce*, la storia dello sbarco della nave albanese Vlora in Italia nel 1991.

Sole cuore amore, la vita al tempo della crisi

È un titolo semplice quello scelto da Daniele Vicari per il suo ultimo film, mutuato da una canzone di Valeria Rossi che diventò un tormentone nell'estate del 2001. Una dichiarazione quasi programmatica quella del regista che, seguendo coerentemente il percorso tracciato negli anni, torna a parlare della realtà, del quotidiano, della vita di chi deve barcamenarsi tra una serie di problemi sempre più insormontabili. Eli, interpretata da Isabella Ragonese, è solo una delle tante donne che deve resistere, tirare avanti, guardare al futuro con speranza. Lavora come barista a due ore da casa e da sola deve mantenere quattro figli e un marito disoccupato suo malgrado. È proprio nella semplicità che risiede la forza del film, nel raccontare una storia di tutti i giorni in un'Italia sempre più fagocitata dalla crisi economica, in cui persino i ruoli sociali vengono meno. Daniele Vicari nell'accostarsi alla materia sceglie di non dare spazio all'enfasi retorica ma di ritrarre con grande partecipazione il profondo affetto tra Eli e il marito, due individui che nonostante le difficoltà credono fermamente nel loro sogno. A chiudere il cerchio, sebbene più sullo sfondo, il personaggio di Vale, un'altra donna con un carattere forte che non riesce a vivere normalmente i rapporti sentimentali perché bloccata da una madre borghese e bigotta. Solo la danza riesce a liberarla da uno stato di inazione, a differenza della strenua resistenza di Eli, più predisposta a combattere ma allo stesso tempo frustrata dalle difficoltà della vita. Le due protagoniste sono il frutto di una società che ha fallito e in cui le conseguenze della crisi economica hanno preso il sopravvento. *Sole cuore amore*, in questo senso, è un film nel quale specchiarsi e ritrovare molte delle contraddizioni che troviamo scritte nei giornali, che vediamo in televisione o leggiamo su internet. La storia, non a caso, è parzialmente ispirata da un fatto di cronaca di quelli in cui purtroppo ci imbattiamo sempre più spesso. Nell'avvicinarsi al film, infatti, non si può non tenere conto di tutte quelle strutture che stanno al di sopra della fiction, di come questa opera non sia nient'altro che un'emanazione della società in cui viviamo. Daniele Vicari, con grande abilità, riesce a mantenere un giudizio equidistante nella rappresentazione dei personaggi, non c'è manicheismo nel suo sguardo. Siamo arrivati a una situazione in cui non esistono né vincitori né vinti e la condizione umile accomuna i più. Per raccontarla, il regista cambia decisamente registro rispetto a *Diaz - Non pulire questo sangue* e punta alla semplicità formale, guardando al modello neorealista e affondando il suo cinema nella realtà. Alla narrazione corale e alla scelta di saltare nel tempo e nello spazio, elementi peculiari del suo film precedente, Vicari preferisce in questo caso soffermarsi su un numero ristretto di personaggi e su un intreccio più classico. Non dovendo più raccontare un evento straordinario nella sua efferatezza, che richiede tutt'altro registro narrativo, la semplicità è il modello da seguire nella rappresentazione di queste eroine silenziose. Perché in un contesto come quello in cui si trovano a vivere, le donne devono portare un peso ancora più alto, soprattutto se hanno il coraggio di sfidare il sistema a testa alta. *Sole cuore amore* trova la sua forza in questa dinamica, nella scelta di raccontare un microcosmo che è in realtà la rappresentazione di una società che ha perso molti dei suoi valori, in primis quello su cui si fonda, ovvero il diritto e dovere di poter contare su un lavoro dignitoso. Una chimera di questi tempi.

A cura di Sergio Grega